

zione che voglia denominarsi seria, anche Remo Cantoni, imponendosi colla sua concezione antitradizionale, essenzialmente problematica, aperta a tutti i valori, espressione della « pluridimensionalità e della problematicità della vita storica », risolve in essa la sua metafisica, che in Dostojevskij trova il suo antesignano più significativo.

Non si gridi allo scandalo ed alla assoluta incomprendimento del pensiero dell'Autore, al quale, proprio nel momento in cui si proclama antidogmatico, antimetafisico, asistemico, sembreremmo imporre una assurda camicia di forza; insistendo infatti sul significato da noi già conferito al termine metafisica, la quale potrà assumere le più diverse fisionomie e le formulazioni più opposte conformemente alle diverse posizioni dei vari pensatori, in quanto espressione appunto della loro diversa concezione del reale che condiziona ogni ulteriore quesito, appare come assurda e assolutamente infondata la identificazione fra metafisica e sistematicità. Di sistematicità, o meno, infatti si potrà parlare a seconda che una determinata concezione del reale lo consenta o lo vieti, restando così aperta e affatto contraddittoria la possibilità di denominare asistemica una qualsiasi metafisica, qualora essa si dichiarò orientata ad ogni esperienza anche contraddittoria, ordinata dall'incessante fluire degli eventi e della storia, perennemente in evoluzione e in ambiguità di valori.

Per questo, attribuendo alla metafisica del Cantoni questa asistematicità che contrassegna la sua concezione del reale, asistematicità già precisata nel suo valore, assolutamente rispettabile e non affatto sinonimo di caos mentale o di mancanza di ripensamento, riterrei che la sua polemica contro le interpretazioni classiche di Berdiaev, Chestov o Thurneysen nei confronti di Dostojevskij, presenta qualcosa di comune coll'atteggiamento dei suoi stessi avversari. E mi spiego risultando il Dostojevskij, presentatoci da Remo Cantoni, il classico esempio della perenne problematicità umana, parrebbe di poter ravvisare in esso una tipica creatura della sua stessa metafisica, aperta ad ogni valore, perpetuo contrasto, lotta incessante e vitale per essenza, per cui una seria discussione al riguardo potrebbe essere così impostata: il pensiero di Dostojevskij è proprio quello che la problematicità di Remo Cantoni ci presenta, vale a dire straordinariamente proteso a qualsiasi esperienza e contraddizione, espressione di una crisi, più che affermazione di valori, oppure risulta più reale quell'inveramento che N. Berdiaev, L. Chestov, E. Thurneysen ne hanno fatto in funzione del loro esistenzialismo teologico, essenzialmente apertore di dati positivi? La risposta che per ovvie ragioni non può rientrare nell'economia dell'attuale recensione, richiede necessariamente un onesto esame sia dei critici sopra ricordati, come e soprattutto della produzione del pensatore russo, alla quale il Cantoni dispone con un esame chiaro delle opere di Dostojevskij, rispondente a quell'orientamento già precisato.

E di questo orientamento vengono fissati i tratti più caratteristici, — dal *problematicismo*, essenzialmente antidogmatico, del quale *L'Idiota*, espressione dell'intelligenza primaria intuitiva e profetica « capace di penetrare nell'intimità del vivente e di coglierne la problematica complessa »,

appare la dimostrazione più significativa, — al *sottosuolo*, « reazione agli ideali prefigurati della logica e della morale del positivismo umanitario e di ogni altro catechismo filosofico », — all'*esistenzialismo*, del quale si precisa la parentela col pensatore russo, mentre si polemizza contro la schematizzazione dei « teologi della crisi », — all'*antropologia*, che nei *Fratelli Karamazov* presenta l'uomo storico nella realtà delle sue contraddizioni e dei suoi fallimenti, elementi tutti ordinati a far riconoscere nella poliedrica produzione di F. Dostojevskij la titanica manifestazione della « crisi del nichilismo con tutte le sue convulsioni, nel suo furore distruttivo, cui fa da antidoto specioso il sogno metafisico e mistico », vale a dire l'agonia dei valori. Opera piacevole quella del Cantoni, permeata dai soliti motivi marxistici e antitradizionali, anche se talvolta però quell'antidogmatismo ripetuto insistentemente nelle sue varie accezioni, arrischia di diventare eccessivamente monotono, e le polemiche contro i cosiddetti « sistemi tradizionali » non colpiscono sempre con esattezza. Intendiamoci: se l'Autore, parlando di sistemi tradizionali si riferisce a dottrine che pur tenendo conto della concreta, vivente esperienza umana, ammettono la possibilità di alcuni valori non accessibili alla critica, noi siamo per questa posizione; ma non per questo pretendiamo di schematizzare ciò che per sua natura sfugge a qualsiasi catalogazione, né di comprimere la vita, o di serrare il pensiero in castelli dalle alte mura, chiuse ad ogni nuova esperienza, in perenne e statica meditazione del passato. Che deploriamo, sono gli ibridi inquinamenti, le confusioni fra ciò che è fisico e ciò che è metafisico, fra ciò che è particolare e contingente e ciò che è universale e necessario, questo pur tenendo fede, anzi *per* tenere fede alla realtà. Ma di questo altra volta. Ci basti rilevare che nello specifico caso di Fiödor Dostojevskij, fornito di una poliedricità sconcertante, riterremmo assolutamente fallimentare il tentativo di racchiuderlo in rigidi quadri metafisici, ai quali il poeta, l'artista, l'uomo tutto, sfuggirebbero, e in questo siamo d'accordo col Cantoni; ma dall'asserire questo, al conferire a Dostojevskij un valore antimetafisico, ritenendolo quasi unicamente l'espressione di una crisi, non calcolando quei valori positivi che lo stesso pensatore russo ha drammaticamente espresso, il passo è irriducibile.

E proprio sulla questione dei valori la polemica potrebbe essere fecondamente ripresa; così chiudendosi l'opera del Cantoni, rimane l'invito a quanti, pur tenendo conto dell'opinione dell'Autore, sentono di dover difendere qualche cosa: chi prenderà la parola per il primo?

C. CALVETTI

ENRICO DE NEGRI, *I principi di Hegel*, un vol. in-8 di pag. XXXIII, 150, La Nuova Italia, Firenze, 1949.

Sotto il titolo di *I principi di Hegel* il De Negri raccoglie, traduce e commenta alcuni frammenti giovanili (tratti dagli *Hegels theologische Jugendschriften*, editi dal Nohl) (pagg. 1-41), brani di opere del periodo jense (Differenza dei sistemi filosofici fichtiano e schellingiano, Logica di Jena,

prima e seconda stesura di una *Filosofia dello spirito* (pagg. 42-74) e, infine, la prefazione alla *Fenomenologia*.

Il De Negri dà alla raccolta il titolo di *Principi*, perchè — dice — negli scritti in essa contenuti, noi possiamo scorgere e i semplici inizi e, soprattutto, i fondamenti teoretici del pensiero dello Hegel (pag. V). Commentando, infatti, le pagine hegeliane da lui raccolte, egli ci fa osservare come in esse sia contenuto il punto centrale della speculazione hegeliana: il problema cioè dell'andare insieme dell'universale e del particolare, della giustificazione della determinatezza in seno all'intero; problema che, come si sa, lo Hegel si sforza di risolvere facendo delle determinatezze, nel loro rapporto dialettico, la condizione attraverso la quale l'intero raggiunge, nell'Idea, il suo pieno sviluppo.

È questo problema della giustificazione della determinatezza, che guida il pensiero giovanile dello Hegel nel tentativo di giustificare la *positività della religione*; è lo stesso problema che induce il filosofo tedesco ad opporsi aspramente al pensiero dello Schelling, che affoga la determinatezza nella notte dell'identità assoluta (prefazione alla *Fenomenologia*).

Precede la raccolta degli scritti hegeliani una *Introduzione* dal titolo: *Teologia e storicismo*. In essa il De Negri si sforza di mostrare che lo storicismo dello Hegel (il quale riceve la sua istruzione nel Seminario teologico di Tubinga) ha le sue profonde radici, attraverso il Romanticismo, nella mistica protestante tedesca. Quest'ultima, infatti, ha, secondo il De Negri, esteso la funzione mediatrice del Verbo incarnato dal Cristo all'umanità, facendo del cristiano stesso un mediatore. Lo Hegel ha sviluppato filosoficamente questi concetti della mistica protestante, che egli riceve nell'ambiente romantico del suo tempo. Egli ha considerato erroneo l'attribuire il potere della mediazione alla sola

*persona di un uomo-Dio, e ha dissolto il Cristo in un concetto attuantesi, in modo sempre più adeguato, attraverso un processo continuo, del quale partecipa l'intero genere umano e che conduce alla presenzialità o (con parola molto meno hegeliana) immanenza dello spirito verso se stesso* (pag. XIV). Lo Hegel, cioè, ha dissolto l'opera mediatrice del Cristo nell'opera mediatrice della storia umana.

Questo tentativo di collegare il pensiero dello Hegel ad una corrente della teologia protestante è senza dubbio interessante; senonchè sarebbe stato desiderabile nell'esposizione del De Negri una maggiore precisione nel determinare tali rapporti fra mistica protestante e romanticismo e fra il pensiero religioso di quest'ultimo e lo Hegel. Come pure sarebbe stato bene mettere in maggior rilievo la trasformazione razionalistica che la concezione romantica e mistica subisce nello Hegel.

Non ci sentiamo, poi, di condividere l'affermazione del De Negri secondo cui la concezione luterana di intendere l'opera mediatrice del Cristo « diede il tono alla mistica tedesca, dove si accentuava l'identificazione dell'essenza del cristiano e del Cristo » (pag. XX). Ci sembra infatti che, se c'è una dottrina in cui è negata al cristiano la partecipazione all'opera di Cristo, in cui cioè la giustificazione è dono assoluto di Dio, questa dottrina è quella di Lutero.

Nel complesso, tuttavia, il libro del De Negri è senz'altro utile: e perchè le pagine dello Hegel, in esso contenute, ci offrono realmente gli aspetti fondamentali del pensiero del filosofo tedesco; e perchè il De Negri, con la competenza che gli è universalmente riconosciuta, vi aggiunge il suo prezioso ed ampio commento, che mette in luce gli aspetti fondamentali, allarga l'orizzonte storico e chiarisce le oscurità delle non facili pagine hegeliane.

A. BONETTI

## NOTIZIARIO

★★ « *Scholastik* » è l'organo della facoltà di teologia di Büren e di filosofia di Pullach, curato dai Padri Gesuiti, che ha ripreso recentemente le sue pubblicazioni. Direzione: Kolleg, Burgstr. 64, Büren West.

★★ Il numero 10 della « *Revue internationale de philosophie* », Édité de la « *Rev. internat. de phil.* », Bruxelles, 1949, pubblicato col concorso della Fondazione universitaria belga, è dedicato a BERGSON. I saggi sono seguiti da un'ampia bibliografia.

★★ Nella collana « *Umanistica* » diretta da G. TOFFANIN, sono usciti: ERASMO DA ROTTERDAM, *L'apoteosi di G. Reuchlin*. Saggio introduttivo ai colloqui, testo e traduzione a cura di G. VALLESE; MARZIO GALEOTTO DA NARNI, *Varia doctrina (De doctrina primiscua)*, a cura di M. FREZZA. I volumetti sono editi da R. Pironti e Figli, Napoli.